

I tre regali di Washington a Naftali Bennett

Edo Konrad

26 settembre 2021, [+972](#)

La scorsa settimana è stata una buona settimana per Naftali Bennett, forse una delle migliori da quando più di tre mesi fa è diventato primo ministro. Bennett - che ha dato il colpo finale alla soluzione dei due Stati come pilastro della sua politica - ha probabilmente sfoderato un largo sorriso quando ha visto che, nel giro di pochi giorni, sia la Casa Bianca che il Congresso gli hanno regalato una serie di vittorie politiche.

La settimana è iniziata con il discorso del presidente Joe Biden all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, in cui ha affermato che, sebbene la sua amministrazione sostenga ancora la soluzione a due Stati, questa sia ancora "lontana" dal diventare realtà. Con queste parole, Biden ha in effetti dichiarato che la Casa Bianca non investirà capitale politico per portare Israele e i palestinesi al tavolo dei negoziati. Sembra che Bennett abbia detto che nel suo discorso all'Assemblea Generale di domenica non dedicherà nessuna attenzione alla questione palestinese.

La dichiarazione di Biden è stata rafforzata dall'udienza alla Commissione per gli Affari Esteri del Senato di Thomas Nides, ex amministratore delegato e vicepresidente di Morgan Stanley, scelto dal presidente come ambasciatore in Israele. Nides ha condotto l'udienza (non è ancora stato confermato ufficialmente) ricevendo elogi bipartisan per aver annunciato, tra altre questioni, che avrebbe rafforzato la sicurezza israeliana, ampliato le relazioni economiche tra i due paesi e sostenuto gli accordi di Abraham. Sebbene Nides abbia sottoscritto a parole la promessa di usare "accordi esistenti e futuri per apportare miglioramenti tangibili al popolo palestinese", è estremamente improbabile che ciò comporti un cambiamento significativo sul campo per i palestinesi che vivono sotto il dominio militare israeliano.

E poi è arrivato il disegno di legge Iron Dome alla Camera dei Rappresentanti. Dopo che i progressisti del Partito Democratico sono riusciti a bloccare la

proposta di inviare a Israele 1 miliardo di dollari per finanziamenti al suo sistema di difesa missilistica - oltre ai 3,8 miliardi di dollari l'anno di aiuti militari - come parte di un più ampio disegno di legge di finanziamento al governo provvisorio, i Democratici moderati hanno proposto all'esame della Camera un secondo disegno di legge che manterrebbe quel miliardo di dollari. Quando si è passati al secondo voto, e in seguito alle forti critiche sia da parte dei repubblicani che dei democratici moderati, l'ala progressista si è divisa. Solo nove dei 435 rappresentanti hanno votato contro il "rimpinguare" la capacità dell'Iron Dome di Israele, con la rappresentante Alexandria Ocasio-Cortez - che aveva definito Israele uno "Stato di apartheid" - che alla fine ha cambiato il suo voto da "no" a "presente", facendo arrabbiare molti che l'avevano vista come un'alleata della causa palestinese.

Il discorso delle Nazioni Unite, l'udienza di conferma di Nides e la debacle dei Democratici sull'Iron Dome sono notizie fantastiche per il primo ministro israeliano. Bennett - ex capo del Consiglio Yesha, il gruppo di organizzazioni che rappresenta gli interessi del movimento degli insediamenti - ha condotto tutta la sua carriera opponendosi alla creazione di uno Stato palestinese e ha recentemente dichiarato che intende mantenere l'occupazione perseguendo una strategia di "riduzione del conflitto". In altre parole, il piano di Bennett è di rafforzare il cosiddetto status quo - e quindi le politiche di apartheid di Israele.

Rivelatore è stato vedere quanto credito abbia ricevuto il primo ministro nei circoli dell'élite, che tanto avevano disprezzato il suo predecessore Benjamin Netanyahu, nonostante le sue franche dichiarazioni sul mantenimento della dittatura militare di mezzo secolo di Israele sui palestinesi. Il fatto che né la Casa Bianca né il Congresso stiano condizionando alcun aiuto a Israele ad un processo che cerchi di porre fine all'occupazione è una testimonianza di quanta noncuranza i leader americani dimostrino rispetto alle intenzioni israeliane o alle vite palestinesi.

Forse più di ogni altra cosa, quest'ultima settimana ha dato un chiaro segnale di come, che si tratti di Trump o Biden, o che si tratti di Bibi o Bennett, non c'è quasi nessuno con un minimo di potere che si alzerà e dirà basta alla progressiva e infinita occupazione del governo militare di Israele. Per ora, Washington rimane impegnata a garantire che il tempo sia dalla parte dell'apartheid.

Edo Konrad è caporedattore di *+972 Magazine*. Vive a Tel Aviv, e in precedenza

ha lavorato come redattore di *Haaretz*.

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)